

La storia siamo noi?

Autor(en): **Pianezzi-Marcacci, Annamaria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **77 (2008)**

Heft 4

PDF erstellt am: **17.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-58705>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANNAMARIA PIANEZZI-MARCACCI

La storia siamo noi?

Marzo 1918, sciopero generale. A Bellinzona, Giovanni Tamò, di San Vittore, capotreno principale si sdraiò sui binari per bloccare il treno...

Marzo 2008, sciopero degli operai dell'Officina di Bellinzona.

La notte di lunedì 17 marzo 2008 la bis-abiatica del Vanin Tamò, trascorre la notte cercando di scrivere un testo decente, possibilmente originale, per leggerlo la sera dopo durante il concerto di solidarietà e raccolta fondi. Ce la fa, compra la spilla "Giù le mani dall'Officina di Bellinzona" e legge "Vita e miracoli del grande manager", testo critico sullo strapotere, l'arroganza, l'avidità, l'ottusità, l'assenza di etica di esseri che decidono della vita, del lavoro, del futuro di tante persone.

Succede qualcosa. Non ha mai fatto politica, i sindacati sono un concetto astratto, ma quella sera nella palestra di paese affollata succede qualcosa. Se ne va di corsa dopo aver buttato giù un bicchiere di vino. Sull'autopostale, poi sul treno che la riporta a casa rabbia, speranze, timori e altro ancora affollano la mente della donna che da quella sera non sarà più la stessa.

Un virus strano e sconosciuto prende possesso della sua mente e del suo cuore, il desiderio di fare qualcosa, di partecipare, di esserci. Da quel momento fa cose che mai aveva fatto prima: sfila in corteo urlando e inventando slogan, scambia messaggi con consiglieri di stato, un consigliere federale, si autodenuncia per partecipazione ad azioni illegali, abbraccia moltissime persone e piange con gente sconosciuta, dialoga su un blog, il lunedì di Pasqua lascia il pranzo in famiglia per accogliere l'invito in pittura a leggere un suo scritto, firma petizioni, telefona al leader di un gruppo rock per invitarlo a...

Domenica 6 aprile porta la poesia in Officina. Vende il suo libro per il fondo di solidarietà. Agli operai in attesa dell'importante partita del Bellinzona su grande schermo legge liriche di Neruda, figlio di ferroviere e scritti suoi, editi e inediti. Ha pensato a un filo steso come quello dei pantaloni appesi al muro della pittura, un filo poetico che parla di eroi di ieri e oggi, di coraggio, di padri da rispettare, di chi vuole vincere perché non può essere vinto, della fatica di vivere.

CHE FATICA LA VITA

Stringe punge piange
Vorrei un cuore di piume
Arde morde
Vorrei un cuore leggero
Rantola stritola
Vorrei un cuore di niente

Strazia strizza strozza
Cuore di voglie
Di sale che scioglie
Cuore di nulla che annulla
Vorrei il cuore di quelle persone
Che tutto è lo stesso
Hanno il cuore di gesso,
ma ho il cuore che duole
d'assenza e dolore
tristezza nemica
che fatica la vita!

Una donna qualunque che con le donne degli operai e tante altre donne ha acceso candele, ha creduto e sperato nella possibilità del cambiamento quando i media, l'esercito degli scettici, i politici dubitavano, quasi certi che tutto fosse perduto. I miracoli avvengono tutti i giorni, sotto i nostri occhi, possiamo addirittura concorrere al loro manifestarsi con la fiducia, ascoltando la voce interiore che ci guida verso ciò che è giusto per l'altro e per noi. Giustizia e bellezza cambiano il mondo. Per quella donna, una qualunque, la pittura delle Officine di Bellinzona è stata l'Università. Per dire grazie ha scritto un canto.

CANTO PER L'OFFICINA

Eran soli, chiusi in nodo di rabbia,
paura, soltanto amaro mugugno
vestito d'offesa, nel pugno la sabbia.

Un distruttore di fronte senza pietà,
"Grande Manager" chiamato, di fatto
mediocre, poco più di una nullità.

Semblante umano di avida specie
nessuna crepa, sprezzante il cipiglio,
ultimatum, proposte indecenti egli fece,

la brama dell'oro sua unica fede
ignorante arroganza, sprezzo totale
teutonica mente, cospicua mercede.

Nell'officina soli, senza rumori
soli, cercando di abbattere un muro
erano soli quattrocentotrenta cuori.

Cielo di nebbia il futuro di fronte,
 ma un uomo speciale, fucina di idee
 con voce pacata parlava di un ponte

per farli passare, per farli gridare
 “togliete le mani dal nostro lavoro!”
 “La nostra officina dobbiamo salvare!”

Soli, tremanti, davanti allo spettro
 lo scuro dei giorni, in man solo il vento
 decisi alla lotta: “giammai vade retro!”

E sciopero fu, di giorni un calvario,
 e trenta notti eterne ed insonni
 pensando a come tornar sul binario.

Venne un bimbo, con mano e colore
 dipinse un urlo, un grido “non voglio!”
 ingenuo, potente il grido d’amore.

“Via! Giù! Da mio padre togliete le mani!”
 si levan le braccia sputando la rabbia
 “salviamo noi stessi e il nostro domani!”

È latitante la Confederazione
 con fare vigliacco si lava le mani:
 nemmeno conosce la Costituzione!

Spontaneo l’invito di condivisione
 “venite, guardate, capire potrete!”
 La gente rispose, marea di persone...

e miracolo fu per chi crede, chi sogna,
 non cento, non mille bensì diecimila
 marciarono uniti gridando “vergogna!”

per strade, per piazze sfilaron in tanti
 donne e bambini, anziani e studenti,
 perfino la chiesa, due diverse varianti.

Spille, bandiere di rabbia e d'orgoglio
insieme entusiasti in unico abbraccio
ognuno gridava: "giustizia io voglio!"

E altri si aggiunsero, perfino il governo
capì finalmente e chiese supporto
e Berna rispose, temendo l'inferno.

Non sono più soli ora son compagnia
con mezzi puliti, son uomini veri
bandiere di carne in pittura.

Lo slogan percorre paesi e città,
germoglia speranza con nuovo fermento
riprende la vita, l'OFFICINA VIVRÀ!

13 aprile 2008